

Dialogo a distanza con De Mita sui problemi del bilancio pubblico

Come si possono ridurre i tassi di interesse riqualificare la spesa e avviare le riforme

Reichlin: «Ridurre il deficit è un problema della sinistra»

Tornare a governare il bilancio dello Stato, riducendo il disavanzo, per farne uno strumento funzionante della politica economica. Questo impegno hanno affermato Pci e Sinistra indipendente in un convegno concluso ieri da Reichlin. Confrontandosi a distanza con i propositi di De Mita, il dirigente comunista ha sostenuto la necessità di una profonda svolta nelle politiche delle entrate e delle spese.

EDGARDO GARDUMI

ROMA. Governare il bilancio pubblico, dice Alfredo Reichlin, «non è un problema della destra ma della sinistra». Perché? Perché, secondo il dirigente comunista, il disastro finanziario dello Stato, il deficit che si moltiplica senza freni, la valanga di titoli del debito sul mercato, hanno prodotto in questi anni «la più grande operazione sociale fatta nella storia recente». E secondo un disegno politico consapevole, maturato nel clima della reazione reaganiana, tutt'altro che neutro ma che invece «ha molto a che fare con un modello sociale e con un modo di essere dello Stato».

sona dunque: e questo è stato il senso dell'iniziativa promossa dal Pci e dal Csepe, che in un convegno hanno presentato e discusso un complesso di studi e di analisi su tutti i vari aspetti della politica di bilancio dello Stato. Campeggiava una domanda: come definire una strategia di rientro dal pesantissimo disavanzo che sia realistica davvero, capace cioè di uscire dal circolo vizioso nel quale si sono volutamente infilati i governi negli ultimi anni? E ancora: sono credibili i propositi di De Mita che pure sembra mostrare una nuova consapevolezza del rilievo non solo economico, ma più generalmente isti-

zionale, del problema? Nei suoi termini essenziali il problema dovrebbe ormai essere chiaro a tutti, ha detto Reichlin. Si è deciso anni fa che per rilanciare il meccanismo di accumulazione bisogna innalzare la soglia del rendimento del capitale finanziario. Si è creato così un nuovo santuario, quello della considerazione dei tassi di interesse «come variabile indipendente». Alle interessi e politica rigida del cambio dovevano imporre «una ristrutturazione industriale di tipo darwiniano, far dimagrire lo Stato sociale, risolvere il problema del costo del lavoro». È talita questa manovra? Tutt'altro, sostiene il dirigente comunista, i suoi obiettivi fondamentali sono stati pienamente raggiunti. Al prezzo, naturalmente, di spostare quantità enormi di ricchezza dalla produzione e dal lavoro alla rendita, di accentuare profonde distorsioni («coloro che incassano gli interessi non sono gli stessi che li pagano»), di alimentare il degrado istituzionale e lo sviluppo del clima silco e civile del paese. Oggi le cose stanno

così: «Lo Stato non chiede più imposte a tutti in cambio di beni e servizi collettivi. Le chiede ai lavoratori dipendenti e alle attività produttive che si svolgono alla luce del sole. E lo fa anche per lasciare che il Tesoro possa raccogliere il risparmio (creato anche dall'evasione e dall'economia nera) e lo restituisce in forma di rendita, la quale finisce poi, tramite i nuovi meccanismi finanziari, nelle mani dei gruppi più forti».

Il paradosso di oggi, secondo Reichlin, è che pur avendo raggiunto tutti questi perversi risultati, si vuole in realtà continuare ancora sulla stessa strada. Così il debito continua ad accumularsi e si può dire che «l'operazione è riuscita ma il malato è peggiorato». Ma come si può cambiare? Qui, naturalmente, si concentrano i contrasti. Con il loro lavoro comunista e esponenti della Sinistra indipendente (Cavazzuti, Visco, Bassanini e altri) cercano di dimostrare che è praticabile una via che tenga insieme riduzione del deficit e promozione degli in-

vestimenti e dello sviluppo, abbassamento dei tassi di interesse e nuovi interventi dal lato delle entrate, governo del bilancio e riforme sociali. Ma il senatore Beniamino Andreatta, che si è assunto il compito di difendere le buone intenzioni del nuovo presidente del Consiglio, si mostra scettico. Sostiene che è velleitario cercare di girare intorno al problema. Non sono tanto gli alti interessi responsabili dell'inarrestabile collasso della finanza pubblica, ma il livello abnorme delle spese, dei trasferimenti monetari agli enti pubblici. Qui bisogna lavorare, tagliare in altre parole, anche perché la prossima apertura dei mercati finanziari finirà per sottrarre del tutto alle autorità italiane il governo dei tassi di interesse. Riformare si, e anche pensare a promuovere lo sviluppo, ma a patto prima di rimettere ordine nei conti dello Stato. E questa è in sostanza l'opinione, che pur da diversi versanti, sostiene anche il professor Luigi Spaventa.

Reichlin risponde che i comunisti non sono degli ingenui, che non pensano affatto di affidare «la soluzione del problema alla sola riduzione dei tassi, trascurando l'esistenza di un fabbisogno primario». Certo la spesa, così come è, contribuisce da sola a far crescere il debito. Ma non conta solo la «quantità» della spesa, conta anche la sua «qualità», la sua produttività e la capacità di provocare un «ritorno accresciuto nelle casse dello Stato». Si vuol forse escludere che si possa e si debba agire in questa direzione? È proprio quando, anche da parte del nuovo presidente del Consiglio (e Andreatta ieri gli ha fatto eco in modo interessante parlando di impegno comune di maggioranza e opposizione, di importanza del consenso e di rispetto delle ragioni della solidarietà) si indica la via di una «transizione» di «nuovo patto» tra cittadini e Stato?

Reichlin dice che la sinistra deve capire che la funzione distributiva oggi deve essere affidata più al bilancio e al fisco che non alla politica salariale: e qui sta il suo fondamentale interesse al governo di questi processi. Ma il dirigente comunista sostiene anche che non solo il bisogno ma la necessità di proporsi riforme qualitative della spesa e delle entrate per innescare «fattori nuovi di rilancio». E indica tre direttrici sulle quali lavorare: la composizione della spesa e la sua produttività, la riforma fiscale (pagare tutti per pagare meno), la modifica del rapporto tra decisione politica e potere burocratico della spesa.

Finisce Reichlin con una battuta polemica rivolta all'avvocato Agnelli, che finalmente dopo aver teorizzato la superiorità dei governi che non governano si sta accorgendo che anche agli industriali servirà uno Stato che funzioni. È un invito al presidente della Fiat a cercare il «vero statalismo» non tra i comunisti ma tra quelle forze che, creati divari e sperequazioni sociali e territoriali enormi, pensano poi di riempirli con spese assistenziali a valanga, del tutto indifferenti alla «qualità» della loro destinazione.



Beniamino Andreatta



Alfredo Reichlin

Iri-Finsiel Nuovo look al software di Stato

ROMA. Presentata una ventina di anni fa da Pasquale Saraceno come una geniale intuizione dello «Stato imprenditore», la Finsiel - società dell'Iri che controlla un gruppo di aziende specializzate nella produzione di software - sembra intenzionata a migliorare il suo «look», sottolineando il proprio ruolo leader in un settore del futuro, in rapida evoluzione. L'occasione ieri è stata la presentazione del bilancio, che può mettere all'attivo dell'87 un fatturato consolidato di 574 miliardi (il mercato italiano è valutato intorno ai 5 mila miliardi), un utile netto di 177 miliardi (incremento del 61,8 per cento), una crescita occupazionale che vedrà aggiungersi presto altri 500 neolaureati agli attuali 4500 dipendenti. Il presidente Alberigi Quaranta e l'amministratore delegato Salvati hanno poi insistito sulla consistenza, in percentuale, degli investimenti in ricerca e sviluppo: si tratta del 15 per cento del fatturato industriale, come i maggiori leader mondiali.

Alfa Sud Un centro sui diritti del lavoro

NAPOLI. Vent'anni di Alfa a Pomigliano d'Arco. Un ventennio caratterizzato dalla posa di prime pietre, da grandi conflitti su questo stabilimento ed infine dalla svendita alla Fiat di questo stabilimento. Vent'anni sono un periodo molto lungo e la sezione comunista dello stabilimento Alfa Lancia ha promosso l'altro giorno un dibattito su questo lungo periodo. Un discorso, però (il dibattito è durato oltre tre ore e mezza), che non si è limitato a questa fabbrica, ma si è esteso alle «fabbriche» in generale, alla riduzione dell'orario di lavoro (con grandi adesioni alla proposta di abbassare a 30 ore il lavoro settimanale).

Primo: tutti uguali di fronte al fisco

ANGELO MELONE

ROMA. Con un pizzico di ironia Vincenzo Visco conclude la sua relazione rivolgendosi ai giornalisti presenti: «Lo slogan l'avete inventato voi, Pagare meno, pagare tutti. Senza enfasi, è questo l'obiettivo a cui puntare». Un obiettivo davvero impossibile, come vorrebbe far credere la coalizione di governo con le scelte compiute in questi anni o, per ora, con alcuni passaggi del programma De Mita? Visco risponde di no, come un «no» viene dalla relazione di Franco Bassanini e Giorgio Macciotta alla attuale impossibilità di controllare e programmare la politica finanziaria e le decisioni di spesa.

Sono queste le due proposte precise, due veri e propri programmi di lavoro che vengono dalla opposizione, scaturite dalla seconda giornata del convegno «Governare il bilancio» organizzato dal Csepe e dall'ufficio di programma del Pci. La proposta di Visco è precisa: la via di uscita per il sistema tributario italiano è tassare tutto il reddito vero al netto di tutte le deduzioni, nel più breve tempo possibile. In tal modo, afferma Visco, «potremo ottenere un allargamento della base imponibile. Concetto molto abusato - aggiunge - ma che non è altro che far rientrare come sogget-

te a contribuzione tutte le cose che ora non vengono tassate, o per evasione o per erosione fiscale». Un disegno di redistribuzione, insomma. Una strada che conduca (a tappe, ma non potrebbe essere diversamente) ad un meccanismo che renda uguali i cittadini nei confronti del fisco. «Non si può nascondere - aggiunge Visco - che questo significa mettere mano ad un processo lungo, conflittuale, che ha bisogno di un largo appoggio. Ma alla fine del «viaggio» c'è la sicurezza di poter abbassare le aliquote per tutti». Inserire tutto nell'Irpef (evitando i componenti di capitale) con una aliquota

«vero» - specifica Visco -, al netto delle spese. Per la rendita, questo significherebbe colpire gli interessi reali (cioè il reddito) e poterlo fare con aliquote ridotte. Nel progetto disegnato da Visco questo è l'unico modo per tassare il reddito da capitale ed una riscrittura del Testo unico delle imposte indirette. L'ultimo tassello della riforma dovrebbe essere costituito dall'abolizione dell'Ior e dall'introduzione di una imposta sul patrimonio.

Un disegno sulle entrate che si accompagna alla proposta sulla razionalizzazione della spesa pubblica presentata dai parlamentari Giorgio Macciotta (per il Pci) e Fran-

co Bassanini (per la Sinistra indipendente). Nella loro relazione ritengono indispensabile costruire in sede parlamentare un Ufficio del bilancio che provveda ad una preliminare valutazione dei testi approvati dalle commissioni e diretti in aula. Si tratterebbe di introdurre una sorta di «pre-giudiziale finanziaria», individuando preliminarmente la presenza o meno della copertura finanziaria di un testo di legge e decidendo a scrutinio palese. «Non uno schematico indirizzo restrittivo - ha affermato Macciotta - ma un modo per costringere ad una assunzione di responsabilità circa gli oneri di ogni provvedimento».

Lo stile «Fiat» infatti sta facendo anche qui le sue «ultime», affermano nei suoi rapporti: delazioni, spionaggio, incidenti non denunciati, un gruppo di «capetti» che intimidiscono i lavoratori al di fuori di ogni logica e di ogni regola. Ci sono aspetti ancora poco chiari, ha affermato pricio Michele Calazzo, nella cessione dello stabilimento alla Fiat, c'è anche un atteggiamento di subalterità delle istituzioni locali rispetto a questo «neocolonialismo agnelliano». Il Pci chiederà alla Uil e al Comune di verificare le condizioni di lavoro nella fabbrica, dove sono profondamente cambiati i rapporti tra operai e direzione aziendale - ha fatto rilevare Vincenzo Barbato del Cc comunista -, ma il problema della fabbrica di Pomigliano non può essere limitato solo a questo stabilimento. Fa parte di un panorama più vasto - ha concluso Lucio Magri della direzione comunista - ed è una situazione che investe scelte politiche ed economiche. Anche se sono passati gli anni 70, è proprio dai lavoratori che deve partire il valore politico di una battaglia per la democrazia e lo sviluppo. □ A.L.



IDEE PER UN PROGRAMMA DELLA SINISTRA

L'Ufficio di Programma del Pci ha avviato da alcuni mesi una attività che - fondendo elaborazione programmatica e iniziativa politica - si propone di affrontare alcuni prioritari grandi nodi strategici dal cui esito dipendono le prospettive dell'Italia nei prossimi anni. Le riforme istituzionali, l'Europa nei nuovi scenari internazionali, l'Italia

di fronte al mercato unico europeo e alla internazionalizzazione dell'economia, le regole del conflitto e la democrazia economica, la politica dei redditi, la riforma dello stato sociale, la qualità civile e culturale della modernizzazione, le nuove compatibilità tra natura, ambiente e sviluppo, la femminilizzazione della società e del mercato del lavoro, le nuove dimensioni

della questione meridionale: su questi temi il Pci intende sviluppare la più ampia ricerca culturale e politica con l'obiettivo di offrire alla sinistra e, più in generale, all'intera società italiana un progetto di sviluppo capace di redistribuire lavoro, redditi, potere e realizzare così una nuova qualità economica e sociale del processo di modernizzazione dell'Italia.

Le iniziative dell'Ufficio di Programma
 ■ 28-29 febbraio La riforma della Pubblica Amministrazione. I compiti della politica, i diritti dei cittadini.
 ■ 4-7 marzo Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti.
 ■ 7-8 aprile Conferenza nazionale dei trasporti.

■ 8-9 aprile L'Europa nella nuova fase della politica internazionale.
 ■ 13 aprile Le proposte del Pci per il nuovo Piano Energetico Nazionale.
 ■ 15-17 aprile Il tempo delle donne.
 ■ 26-27 aprile La ricerca scientifica in Europa e le vie dello sviluppo.
 ■ 28-29 aprile Governare il bilancio.

■ 9 maggio Democrazia economica e mercato. Lavoro, impresa, risparmio: nuove regole, nuovi diritti.
 ■ 18 maggio Ambiente e sviluppo.
 ■ 9-11 giugno Convenzione per la salute e il suo governo: il diritto del cittadino, la scienza, le istituzioni, la politica.

■ Giugno (data da definire) L'Italia di fronte al '92: il mercato unico.



PARTITO COMUNISTA ITALIANO / UFFICIO DI PROGRAMMA